

IMMI



Anno 2

Numero 2

Bollettino parrocchiale

Domenica 30 luglio 2006

E' TEMPO DEL MERITATO RIPOSO....

CERTO CARI LETTORI, ARRIVA L'ORA DI STACCARE LA SPINA E DI DEDICARE UN PO' DEL VOSTRO TEMPO A RINFRANCARE IL CORPO E IL CUORE.

TEMPO DI RIPOSO NON SIGNIFICA VIVERE SENZA FARE NULLA, OZIANDO E ANNOIANDOSI, NON SIGNIFICA RIEMPIRSI DI CENTINAIA DI COSE DA FARE, PERCHE' SONO ALLA MODA O NECESSARIE PER AVERE QUALCOSA DA RACCONTARE. RIPOSARE SIGNIFICA AVERE LA CAPACITA' DI CONTEMPLARE QUANTO DI BELLO E DI GRANDE SI E' REALIZZATO NELLA VITA, GODERE DEI FRUTTI DEL CAMMINO PORTATO AVANTI NEI SACRIFICI COMPIUTI. MI AUGURO CHE IL MERITATO RIPOSO SIA FATTO PER OGNUNO DI VOI DI SGUARDI AMOROSI PER I VOSTRI FIGLI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER QUANTI DITE DI AMARE! SIA FATTO DI SGUARDI SERENI ALLA BELLEZZA DEL CREATO CHE SEMPRE CI CIRCONDA MA CHE QUASI MAI ABBIAMO TEMPO DI CONTEMPLARE, SIA FATTO DI SILENZI PER ENTRARE NELLA PROFONDITA' DEL VOSTRO CUORE TANTE VOLTE SOPRAFFATTO DALLA FATICA E DALL'ANGOSCIA E LEGGERE LA GIOIA CHE VI ALBERGA, SIA FATTO DI UNO SGUARDO RIVOLTO A QUEL DIO CHE VI AMA SEMPRE, CHE VEGLIA SU DI VOI, CHE VI CONDUCE PER MANO SEMPRE, ANCHE QUANDO PENSATE DI ESSERE I SOLI AD AVER FATTO SEMPRE TUTTO!

CHE IL MERITATO RIPOSO VI AIUTI A RISCOPRIRE UN PO' DI QUELLA GRANDE VIRTU' CHE E' L'UMILTA' PER RICOINCIARE IL CAMMINO, DOPO LE VACANZE, SAPENDO CHE SIETE VERAMENTE GRANDI PERSONE SE OGNI GIORNO RIUSCIRETE AD AVERE UN MOMENTO DI MERITATO RIPOSO.

Don Silvio

Continuiamo nella serie di incontri con i sacerdoti nostri compaesani ed in questo numero conosciamo più da vicino Don Mario Marchioli, missionario salesiano attualmente a Roma dopo anni trascorsi all'estero.

Dall'intervista che segue trapela un'anima innamorata di Cristo e sempre entusiasta di diffondere il messaggio evangelico. E' davvero emozionante constatare come Cristo abbia potuto irrompere nella vita di un uomo e riempirla del suo amore " fino ai bordi". Lo ringraziamo di cuore per aver accettato di condividere con tutti noi la storia della sua vocazione e la sua esperienza di fede..

Don Mario, raccontaci brevemente com'è nata la tua vocazione.

È la prima domanda ovvia che si fa a un sacerdote. La mia vocazione, come quella di ogni persona umana, ha le radici nel cuore di Dio. Come tante altre, anche la mia è dono e mistero dell'amore di Dio, rivelatosi nelle persone che Egli ha messo accanto a me, la mia famiglia, gli amici e le famiglie del quartiere, l'ambiente religioso del paese, la comunità cristiana in cui vivevo, quasi in osmosi, come in una seconda casa.

Ho vissuto la mia infanzia un po' come il piccolo Samuele, tra casa e Chiesa, amando le cose di Dio, le feste liturgiche, ottenendo di iniziare a servire la messa da molto piccolo che appena arrivavo all'altare. Mi sentivo amato dai sacerdoti che si avvicinavano nella parrocchia, li ammiravo, gioivo delle loro prediche entusiaste, sgranavo gli occhi alla vista di tanti seminaristi quando tornavano d'estate e andavano a passeggio per il paese, lieti della loro vocazione ... certamente nel mio cuore, ruminavo le parole che furono quelle di tanti altri sacerdoti ... "anch'io!". Fece capolino l'idea del Seminario, poi fu Don Fiorino Stangherlin ad orientarmi verso il seminario salesiano di Gaeta. Lui che veniva da Forlì, aveva già conosciuto vari salesiani della regione ed era sensibile al carisma di Don Bosco. Mi sono e mi ritrovo tuttora sempre innamorato della mia vocazione e del mio amore per i giovani, il loro bene sulla terra e la loro felicità nel cielo.

Come hai vissuto la tua esperienza di religioso consacrato?

Dal giorno della mia vestizione nell'ottobre 1961, offrii la mia vita al Signore come figlio di Don Bosco, dicendo nel mio cuore: "anche se devo partire missionario". Considero questa mozione

interiore dello Spirito come espressione della totalità di una risposta di amore al Signore. Tutto avvenne nel Tempio di Don Bosco a Roma, presente mia madre. Ero felice. Partii l'anno seguente per il Katanga, regione dell'attuale Congo - Kinshasa, subito dopo i primi voti, ero minorenni ed ebbi bisogno del suo permesso, ottenuto non senza lacrime e lacerazione interiore, ma con generosità. Da allora passarono ben 29 anni, pochi in realtà. La rilettura della mia esperienza africana riempie ogni volta l'animo di gratitudine al Signore per averla vissuta con pienezza, senza tentennamenti, cercando di entrare nella mentalità della mia gente, amandola e sentendomi amato da essa. Mi sono sentito bene con loro ed è stato gratificante!

Il cammino e la crescita in una nuova cultura, completamente diversa da quella italiana, come dal giorno alla notte, non fu indolore. Furono i miei compagni di formazione africani ad iniziarmi a conoscere e rispettare la loro cultura. Non era facile. Il Katanga era una regione secessionista, Lumumba era appena stato ucciso. Arrivai che il paese era in guerra e, per lunghissimi anni, ha vissuto nell'instabilità, e nella continua apprensione per nuove guerre, in cerca di pace, di giustizia e di democrazia. Ho vissuto inizialmente la mia vita nell'ambiente educativo scolastico, dando il mio contributo alla promozione umana e allo sviluppo inerente ad una evangelizzazione che si vuole autentica, che dia concretezza all'annuncio del Vangelo e alla salvezza integrale dell'uomo. Il secondo periodo, altrettanto impegnativo e gratificante, sono stati gli anni di insegnamento in diversi Centri di formazione per seminaristi, religiosi e laici e l'animazione direttamente pastorale. Certo, l'impatto costante fu quello di trasmettere contenuti, di formare animatori in una giovane Chiesa, fiera della propria cultura e della sua creatività capace di rendere la liturgia, bella, vivace e ricca di simboli, impegnata a dare testimonianza sofferta per la giustizia e per la pace del proprio popolo. Come avrei potuto vivere la mia appartenenza religiosa lontano dalla vita quotidiana della gente, in particolare i giovani? Non era per loro che ero stato mandato?

Ma fu sempre così bello?

Direi, non è stato pacifico. Ho dovuto imparare a fare innanzitutto i conti con la situazione sociale precaria. Ero giovane e lo scoraggiamento mi avrebbe potuto riportare presto in Italia. Fu il sentirmi membro di una comunità religiosa unita e impegnata nella stessa missione, che questa paura non ha mai preso il sopravvento. Una altra sfida fu che, per sentirmi a casa mia e raggiungere la vita della gente, occorreva innanzitutto saper ascoltare e quindi comunicare con loro. Le distanze culturali allora diminuiscono, diminuisce anche il sospetto reciproco, ci si sente amati e accolti. Una terza sfida fu quella di prendere radicalmente distanza da una mentalità neo-coloniale, rivivendo lo stesso abbas-

samento dell'incarnazione, di vivere la mistica del chicco di grano, che se non muore non può portare frutto.

Ho vissuto così un periodo fecondo di vita ecclesiale in cui bisognava far crescere e saper passare il testimone perché da una fondazione di Chiesa si potesse passare a una Chiesa adulta, capace di diventare a sua volta missionaria. Infine, una sfida tutt'ora aperta è stata quella di essere al di sopra delle appartenenze tribali, mettendo sempre a primo posto, l'uomo, il povero, i giovani. Mi ha aiutato molto per sentirmi sempre libero per annunciare a tutti, senza preclusioni, il Vangelo di Cristo.

Che cosa ha segnato maggiormente la tua vita di sacerdote ieri nel Congo e oggi in Italia?

Ciò che ha maggiormente motivato e sostenuto il mio ministero sacerdotale è stato il contatto con i poveri, la loro semplicità nei rapporti diretti senza schemi, la loro serenità nella sofferenza, la loro generosità per i più poveri. Di fronte a certe situazioni non si può giocare. Un giorno portai la comunione ad una signora anziana. Stava molto male, stremata di forze, stesa su un lettuccio, a contatto diretto con la rete, ricoperta da un sacco di iuta, la stanza era piccola. Il solo mobile ove appoggiare la teca, era l'angolo di una sedia ripiena di cose. Inginocchiandomi dissi: "Signore Gesù, a Betlemme eri certamente più comodo. Oggi sei venuto ad incarnarti di nuovo nella povertà". Poi tra le lacrime che cercavo di ritenere, incrociai il suo sguardo quasi spento con il solo desiderio di fare la comunione. Sentii un forte senso di pace e di gratitudine a Dio per il mio sacerdozio a servizio dei più lontani. L'esperienza che ha però segnato maggiormente il mio ministero è stato il servizio speso alla formazione di centinaia di catechisti. Si viveva il clima del rinnovamento della catechesi e della prima evangelizzazione.

Il Signore mi ha fatto la grazia di educare ad insegnare le cose di Dio ... ne sono fiero, mentre continuo a ritenere questa missione come un privilegio.

Tutto questo non è stato possibile senza la preghiera, semplice, non sempre lineare, piuttosto ruminata. In questi anni ho imparato a pregare nel silenzio, in contesti di disagio giovanile e di perdita di senso, specie quando la fede si fa difficile, contemplando la presenza di Dio nella vita degli umili e nella generosità dei più poveri. Ogni giorno mi esercito a fare del Padre Nostro uno stile di vita e a cantare il Magnificat esaltando i ribaltamenti che il Signore sa operare nella storia e in ciascuno di noi.

Cosa ti porti dentro e vorresti ancora comunicare ai lettori di Immi?

Innanzitutto ringraziare Lucia per avermi provocato a fare una rilettura della mia vita e a rivisitare i luoghi più cari della mia esistenza. Ciò che vorrei augurare ai lettori è la gioia della testimonianza, dettata dall'urgenza di ripartire da Cristo, di dare a Dio il primo posto nella nostra vita. Oggi abbiamo tendenza ad addomesticare il Vangelo secondo le nostre vedute, occorre invece evangelizzare la cultura, dare spazio al Vangelo perché sconvolga la nostra vita secondo la via delle Beatitudini. Conoscere Cristo non è cosa scontata, mentre la conversione resta la palestra di tutti i giorni, certi che il dono della fede non è dell'ambito del privato, ma della parresia, della gioia di dire Cristo apertamente e con coraggio. In un mondo di egoismo la risposta cristiana non può essere che quella della gratuità.

Non possiamo tirarci indietro, anche perché viviamo all'ombra di un Santuario che ci presenta Maria come la Madre che ci accompagna. "Siate devoti di Maria, diceva don Bosco, e saprete cosa sono i miracoli".

Buona festa di Sant'antonio!



La Madonna dei Miracoli

Anche quest'anno per la festa della Madonna dei Miracoli si è riversata nel nostro Santuario una folla interminabile di fedeli. Già il pellegrinaggio Pollutri-Casalbordino del 27 Maggio, guidato da S.E. Arcivescovo Bruno Forte, ci aveva fatto presagire la grande partecipazione. Un fiume di gente, preceduto dai gruppi dell'UNITALSI di tutta la diocesi che hanno accompagnato dei disabili, dalla Croce Rossa e dalla Protezione Civile, ha sfidato sole e caldo per testimoniare la propria devozione a Maria Santissima dei Miracoli. All'arrivo presso il Santuario il Vescovo ha concelebrato con decine di parroci delle parrocchie della diocesi una toccante e partecipata Eucarestia. La sera del 10 Giugno, poi, un altro importante

mento per la nostra comunità: la fiaccolata dalla Chiesa parrocchiale al Santuario, conclusasi con la celebrazione della S.Messa da parte di Don Silvio. L'11 la festa si è svolta presso il Santuario, che ha accolto migliaia di pellegrini devoti provenienti da ogni parte. Due settimane dopo, come ormai di consueto, la festa si è spostata in paese, dove unitamente alla Madonna dei Miracoli si è ricordato il nostro patrono Santo Stefano. E' sempre molto edificante vedere come la gente partecipi con entusiasmo a queste iniziative, e soprattutto fa piacere rendersi conto di quanto la devozione per la Madonna dei Miracoli sia sentita, non solo nel nostro paese, da giovani e meno giovani. Probabilmente è questo il suo miracolo più grande.



LE "INSABBIATE" DEL CORPUS DOMINI

Come ogni anno per la festa del Corpus domini si è svolta la consueta processione. Questa volta, però, un elemento nuovo ha arricchito e impreziosito un evento già così importante. In vari angoli del paese sono stati allestiti dei

punti di sosta in cui far riposare l'Eucarestia, ognuno dedicato ad una associazione parrocchiale. A sottolineare questi "momenti" di riflessione e di preghiera c'erano dei piccoli capolavori realizzati a terra con

la sabbia colorata da un gruppo di volenterosi artisti capitanati dalla sempre più creativa e brava Anna Molisani. Ogni associazione ha innalzato al Signore una preghiera speciale, in un'atmosfera molto suggestiva.



LU DECOTTE

Un altro brillante traguardo per la nostra amica e ormai ospite fissa di queste pagine Antonella Iannucci. E' appena uscito il suo adattamento in dialetto abruzzese de "La Mandragola" di Machiavelli. Ne pubblichiamo una scheda illustrativa, con l'augurio che possa stuzzicare la curiosità dei lettori e indurli a gustare l'opera per intero.

Lu decotte, libero adattamento in dialetto abruzzese della zona di Casalbordino della Mandragola di Machiavelli, vuole rispondere alla sfida in qualche modo lanciata dal Segretario fiorentino, nel suo Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua, con l'opinione secondo la quale i motti, i proverbi, i modi di dire sono "sali" essenziali di una commedia, così essenziali da rendere la commedia stessa irripresentabile in luoghi diversi da quello di origine per l'intraducibilità di questi ultimi.

Lu decotte, inoltre, vuole essere un ennesimo contributo alla salvaguardia e rivalutazione consapevole del dialetto, anche come reazione culturale alla globalizzazione, cui si assiste in questi ultimi anni, dialetto che si dimostra così sorprendentemente capace di supportare con la propria struttura linguistica anche l'impatto di classici della letteratura, in questo caso teatrale, diventando altresì uno strumento di avvicinamento di questi capolavori alla sfera quotidiana della gente comune.

L'ambientazione è stata spostata dalla Firenze rinascimentale alla Casalbordino del secondo Novecento (nulla vieta però di cambiare i riferimenti toponomastici con i luoghi di rappresentazione, secondo i dettami della Commedia dell'Arte) con l'eliminazione delle canzoni, la rielaborazione in prosa del prologo, l'utilizzo dell'italiano per le parti in latino dell'originale e con il protagonista e gli altri personaggi che perdono i loro colti nomi greci e latini per assumere quelli più familiari ma non meno significativi di Francesche, giovane emigrante di ritorno arricchito, della pudica e riservata Donna Mareie, di Lu Ginuiose, il mezzano profittatore, di Fra Caddane, nome tipico di frate imbroglione e così via. Una commedia, La Mandragola, che, oltre ai notissimi risvolti linguistici e alle-

gorico-politici (la seduzione della donna come allegoria della conquista del potere), rivela anche insospettabili valenze d'attualità dapprima nel suo essere, in fondo, una crudele e beffarda storia di... "procreazione medicalmente assistita" e poi perché mostra che un tema come l'aborto ed alcune posizioni laiciste su di esso non vengono certo alla ribalta solo in questi decenni (vedi a. III, sc. IV).

Il ragazzo, il poeta e le sue donne, originariamente pensato proprio per la scuola, rappresenta l'incarnazione teatrale di ciò che dovrebbe essere l'insegnamento della letteratura, ossia l'incontro vivo dei ragazzi con gli scrittori e il loro mondo attraverso i testi, che sia poi capace di generare un confronto di esperienze e di valori da accettare o rifiutare.

Avviene così sulla scena che Marco, il giovane protagonista, vede materializzarsi nella sua stanza il fantasma di uno di quei tanto odiati poeti studiati a scuola (nello specifico un d'Annunzio mutato, ma non troppo, nella sua natura, dalla condizione di spirito purgante) e di tre sue amanti.

Si instaura quindi tra i personaggi una conversazione sempre insidiata, è vero, dal pericolo dell'incomunicabilità, ma in cui si toccano anche problemi scottanti, come il razzismo o la tossicodipendenza, di cui Marco può così riscoprire le radici storiche sotto una luce diversa, ossia con la forza evidenziativa di personaggi convinti del proprio punto di vista.

La suddetta e progressiva presa di coscienza dell'importanza della letteratura viene inoltre sottolineata dal finale aperto che vede chiudersi il sipario sulla dimostrazione al pubblico del cambiamento interiore del ragazzo attraverso la sua forte volontà di condividere l'accaduto con la fidanzata Mariella e che diventa perciò anche un invito nei confronti degli spettatori stessi.

A livello linguistico, infine, si è cercato di attribuire a ciascun personaggio un proprio stile di parlato, in modo che dal loro contrasto scaturisca anche una certa vis comica, così come di evitare un didascalismo troppo evidente attraverso ritmi dialogici il più possibile naturali. E comunque tutto ciò andrà verificato sulla scena.

L'Autrice

MAGGIO, UN MESE CON MARIA

Durante il mese di Maggio una bellissima statua della Madonna, custodita in un antico tronetto dorato, ha visitato le chiese e le case della nostra comunità, spingendosi fino alle contrade



nel modo migliore la Madonnina e i fedeli che la seguivano, con un sano spirito di competizione che ha spinto tutti a fare sempre meglio.

più lontane, portando un messaggio di speranza a tutti i numerosi fedeli che hanno partecipato all'iniziativa..

La recita del Rosario tutte le sere (spesso guidata dall' attivo Gruppo Missionario) e la celebrazione della S. Messa ogni volta che è stato possibile, sono stati per tutti noi motivo di aggregazione e di preghiera comunitaria. Tutti i quartieri si sono impegnati per accogliere

Nell'ambito di questo "pellegrinaggio" c'è stato l'importante momento della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, durante il quale Don Silvio ha consegnato dei bellissimi cuori di stoffa (confezionati a mano dagli Angeli dell'Oratorio) a cui sono stati legati dei semi, per ricordarci il nostro impegno quotidiano a crescere giorno per giorno nella sequela di Gesù.

Notizie.. del Centenario

I festeggiamenti per il centenario della presenza delle Suore Francescane a Casalbordino sono iniziati il 19 Aprile con una solenne celebrazione presieduta da S.E. Mons. Domenicangelo Scotti, Vescovo di Trivento. Per l'occasione si sono raccolti attorno alle nostre care Suore molti Sacerdoti casalesi o che a Casalbordino hanno prestato servizio e che quindi hanno uno stretto legame con il nostro paese, e molte Sorelle, accorse per l'occasione dalla Casa Madre o dai paesi limitrofi.

Al termine della S. Messa la festa si è spostata nella casa delle Suore dove i numerosi fedeli accorsi hanno potuto vivere un momento di allegria ringraziando il Signore per una presenza così longeva nella nostra comunità delle

amate Francescane.

L'8 Giugno si è svolto il secondo appuntamento del ricco programma che abbiamo presentato già nello scorso numero di IMMI: Suor Celsa Speranza, della Casa Generalizia di Roma, ha presentato la vita della Madre Fondatrice delle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, Suor Maria Giuseppa di Gesù Bambino, al secolo Barbara Micarelli. L'incontro si è tenuto in Chiesa, alla presenza di Don Silvio, il quale, invocando su tutti gli intervenuti lo Spirito Santo, ha sottolineato come il carisma della Madre Fondatrice debba esserci di esempio nell'impegno a migliorare le nostre vite, sempre portando la gioia di Gesù nel cuore.

Un grazie di cuore al Prof. **Luigi Lucarelli** che ci ha voluto fare dono del suo ultimo prezioso volume **"Carta scritta Storia canta"**, edito da Cannarsa. Il Professore non ha bisogno di alcuna presentazione e la sua produzione letteraria è molto nota ed apprezzata.

Ci sentiamo orgogliosi ed onorati di avere come membro della nostra comunità uno studioso così attento alla storia ed alle problematiche del nostro territorio, molto sensibile verso il passato ed il presente che *"non possono né distinguersi né dissociarsi, ma solo raccordarsi: in un'unica trama di Memoria e Identità"*.

Festa della fraternità

La sezione Unitalsi di Casalbordino ha organizzato per la terza volta la Festa della Fraternità, un appuntamento ormai irrinunciabile, soprattutto per le nobili finalità ad esso legate. Anche quest'anno l'accoglienza è avvenuta nella piazzetta antistante la casa delle suore, resa gioiosa dall'entusiasmo dei veletti blu e di tutti i volontari unitalsiani, che si sono adoperati per rendere il primo impatto quanto mai "dolce e gustoso". Rifocillati, tutti gli ospiti e i loro accompagnatori si sono recati in Chiesa per celebrare l'Eucarestia, in un clima di grande partecipazione e serenità. Dopo la S. Messa, tutti al mare presso i locali della colonia per l'incontro conviviale. L'atmosfera si è subito riscaldata al calore delle vivande e di tanta musica coinvolgente dei fratelli Zinni e della debuttante band dell'Oratorio. Nel pomeriggio, dopo qualche ora di sano divertimento, regalato anche da un gruppo di animatori-clowns, Don Silvio, in armonia con il tema della giornata (Noi..luce del mondo), ha chiuso l'incontro con un momento di preghiera davanti al cero pasquale.

Antonella Iannucci

LU DECOTTE

&

IL RAGAZZO, IL POETA
E LE SUE DONNE



Esperienze teatrali



Punto D'Incontro Editore

INCONTRI D'ESTATE...



E' tornata dall'Ecuador, per qualche giorno di meritato riposo tra i suoi cari, suor Donata Vincenza Di Tullio, delle suore del Cottolengo.

Ci siamo incontrate con lei per caso, a Miracoli. La suora comunica tutti quei sentimenti di serenità e gioia che solo chi è pieno dell'amore di Dio può trasmettere. L'abbiamo invitata a parlarci della sua esperienza nel mondo delle missioni in Paesi lontani, tra i più poveri e dimenticati.

E allora ci ha raccontato di aver scoperto la sua vocazione quasi a vent'anni, quando era a Milano per lavorare ed era già fidanzata. Partecipò ad un ritiro spirituale e lì conobbe una bellissima ragazza che le disse che sarebbe dovuta entrare di lì a poco nel convento delle suore del Cottolengo. Stupita, ma incuriosita, andò a visitare questa struttura da sola e subito decise che quella sarebbe stata la sua vita. Disse al fidanzato semplicemente di non cercarla più.

Dopo vari anni passati a Torino a prestare servizio (Suor Donata è un'infermiera specializzata in psichiatria infantile), partì per la Missione di Nairobi, in Kenia, dove le suore del suo ordine erano presenti fin dagli inizi del secolo. Lì si occupò per vari anni di persone disabili e poi si trovò a dover affrontare una terribile epidemia di colera dovuta ad una grave carestia. Ci spiegava infatti la suora che dall'America arrivava grano per sfamare la popolazione, ma esso veniva intercettato dai capi e venduto, così la povera gente moriva di fame.

Comunque suor Donata ci ha confessato che vivere l'esperienza del colera è stato il momento più bello, perché le ha dato l'opportunità di toccare con mano le sofferenze di Cristo in terra.

In seguito tornò in Italia, la girò dal Nord al Sud e da ultimo prestò servizio in Sardegna, sempre occupandosi dei disabili e della catechesi nelle parrocchie.

Da tre anni, poi, suor Donata è in Ecuador, a Manta, una grande città sulla costa, in cui c'è molto degrado morale e tanta tanta povertà.

Nel "barrio" in cui è situata la casa del Cottolengo, e cioè nel quartiere, nel settore della città, le suore sono molto amate, anche perché la Chiesa rappresenta l'unica istituzione che si occupa della salute e dell'educazione della gente e soprattutto dei bambini. Molti di questi sono stati abbandonati dai genitori, così è stato creato un circuito di "adozioni a distanza" proprio per permettere loro di ricevere un'educazione e di vivere dignitosamente. I bisogni sono molti ed è frustrante a volte non poter far fronte alle innumerevoli richieste di aiuto che le suore ricevono quotidianamente. In Ecuador ci sono altre due case del Cottolengo oltre a quella di Manta in cui vive suor Donata: una a Quito, l'altra ad Esmeraldas.

In questi giorni, poi, a Manta sta sorreggendo, ad opera di un gruppo di signore laiche del luogo che si ispirano agli insegnamenti di San Vincenzo de Paoli, un Centro per la cura dei malati terminali. E queste signore hanno chiesto proprio a suor Donata e alle sorelle del Cottolengo di occuparsi e dirigere il Centro.

Ci auguriamo che la solidarietà di tanta gente sensibile possa aiutare a concretizzare questo sogno.

L'incontro con questa suora sempre sorridente e piena di gioia di vivere, avvenuto in una normale e "grigia" mattinata estiva, è stata davvero un'occasione speciale, di quelle che possono far tornare a splendere il sole.



LA PAROLA AI LETTORI

"E si fece buio su tutta la terra" testimonia l'evangelista. Il Cielo volle essere partecipe del dramma di quell'uomo, il Creato com-pati il suo Creatore. Questo straordinario versetto mi è tornato alla mente durante la Via Crucis di oggi, quando, poco prima dell'inizio, è iniziato a piovere. Una pioggia fitta e insistente che sembrava volesse rovinare tutto.

Ed invece, mentre ci apprestavamo ad entrare al cimitero, vediamo le nubi fuggir via e giungere un caldo e luminoso sole. Improvvisamente, nei colori e nei suoni, quel che trasmetteva tristezza emanava gioia. Così come quel giorno di tantissimi anni fa, anche oggi, Madre Natura ha voluto esser protagonista. Una Madre che non è insensibile e fredda matrigna, come molti pensano. Madre, invece, vicina, calorosa ed amorosa, partecipe dei destini del Creato. Non asfittica cornice di un quadro da cui è estranea. Ma intenso poema d'amore vergato giorno dopo giorno da un Innamorato.

Un Innamorato mai stanco d'amare, dolce e passionale, che ogni giorno dona con fantasia nuovi lirici versi. Si nascondono tra i rami del melo, soffiano delicati tra i petali delle margherite in un giardino colorato e profumato. Commuovono svelando il loro tesoro di dolcezza e tenerezza. Non serve cercare nulla, basta lasciar andare, aprire, anzi spalancare, i cancelli del cuore. E tutto arriverà, a passi delicati, davanti a noi. Possiamo rimanere indifferenti, non vedere, non sentire, ma saremo noi a deciderlo. C'è un cuore che pulsa ininterrotto, sono le nostre orecchie a porgersi lontano dalle sue soavi note...

Ciranovagabondo

La ricetta di Peppinuccio

Dolcetti di mandorle crude

300 gr. di zucchero,
2 uova intere,
½ Kg di mandorle
tritate grossolanamente
con tutta la buccia,
scorza di limone
grattugiata, cannella
in polvere.

Mischiare le uova con lo zucchero, senza lavorare troppo il composto. Aggiungere le mandorle, la scorza del limone e la cannella. Con l'impasto ottenuto formare delle palline con le mani e adagiarle sulla teglia da forno. Far cuocere a forno non molto caldo (170/180°) per 10-15 min.

UN BATTESIMO SPECIALE

Ogni volta che un bimbo entra a far parte della comunità cristiana per mezzo del Battesimo, dovrebbe essere festa grande per tutti. Ancor di più dovrebbe esserlo quando ad arricchire la schiera dei chiamati alla santità è un adulto, formato ad un diverso insegnamento, e che quindi SCEGLIE consapevolmente Gesù come Maestro di vita. E' avvenuto proprio questo qualche mese fa nella nostra parrocchia e abbiamo voluto diffonderne la notizia, proprio perché tutti possiamo gioire insieme alla nostra nuova sorella per questo dono fatto dal Signore e anche perché l'evento possa far riflettere le nostre a volte troppo tiepide coscienze. Maria Fatmira (è questo il nome da battezzata della nostra amica) è giunta a questo traguardo (che lei sa bene essere solo l'inizio) attraverso un percorso sofferto, ma illuminato dalla grazia che il Signore ha voluto concederle. A tutti noi spetta il compito di accoglierla e farla sentire parte della nostra comunità.

Le auguriamo con affetto di continuare sulla strada che ha intrapreso con tanto coraggio.

Periodico della Parrocchia SS. Salvatore di Casalbordino

a cura di: Don Silvio Santovito, Carla Molisani, Lucia Valori e Raffaella Valori.

Scrivete a: "Immi", Via del Forte n. 42, 66021 Casalbordino (ch). Email: immipar@virgilio.it

Tipogr@fia Coladonato di Coladonato Gionata.